

10

Rocio Pestana Segovia

La donna al pozzo

Sono la più giovane di 4 fratelli e 4 sorelle, una vera spagnola nata a Madrid. La Chiesa cattolica romana aveva un posto importante nella nostra famiglia. Una delle mie zie, Maria Josefa Segovia, è stata cofondatrice dell'Istituzione Teresiana, un'associazione ecclesiastica di laici e religiosi impegnati nell'istruzione e nella ricerca.

La mia prima infanzia

Avevo due anni quando fui mandata in un collegio di convento con due delle mie sorelle. Durante la settimana vivevamo in una casa insieme a suore che lavoravano come insegnanti nelle scuole pubbliche. I fine settimana li trascorrevamo a casa. A volte mia madre veniva a trovarci a scuola nel pomeriggio e rimaneva fino a dopo cena. Lì ho ricevuto un'istruzione di base dall'età di due anni fino ai sette. In casa c'era una piccola cappella con un altare e un tabernacolo. Così imparai a conoscere tutte le pratiche religiose del cattolicesimo romano fin dalla più tenera età. Appresi a pregare, a usare l'acqua santa e a partecipare ai riti della comunione e degli altri sacramenti.

A cinque anni mi confessai per la prima volta davanti a un sacerdote e a sei mi preparai alla prima comunione. Ricevere la Santa Comunione era un privilegio e, per poterne godere degnamente, iniziai a leggere, copiare e memorizzare il Catechismo Cattolico di Gaspar Astete (1537-1601). Ricordo ancora molto chiaramente con quanta attesa mi preparai a questo evento, nella ferma convinzione che Gesù fosse presente nell'ostia consacrata e che sarebbe venuto nel mio cuore. Ringrazio il Signore di avermi dato una coscienza acuta e una sensibilità per tutto ciò che lo riguarda.

Fin dalla mia prima infanzia, Gesù è stato il motivo dei miei sogni, delle mie aspirazioni e dei miei desideri. È stato il mio migliore amico. Ho imparato a conoscere Dio, la Trinità e Gesù Cristo dalla mia famiglia e anche dai teresiani. Conoscevo la vita di molti santi e martiri, la storia della prima Chiesa (dal punto di vista della Chiesa cattolica); conoscevo le biografie di persone eccellenti in tutte le epoche e molte storie bibliche. Ero motivata a imitare la vita di questi modelli. Era mio sincero desiderio piacere a Dio e dedicargli la mia vita. Mi sforzavo di adempiere i numerosi ordini della Chiesa: la partecipazione quotidiana alla Messa, la confessione, la comunione, il digiuno, l'elemosina, le preghiere per i morti del purgatorio, le indulgenze, ecc. Recitavamo il rosario sia a casa che a scuola. Avevo anche i miei tempi di preghiera e mi offrivo regolarmente per aiutare nella sacrestia della cappella della scuola.

Dall'età di sette anni ho frequentato diverse scuole femminili private a Madrid, nella catena montuosa di Cordoba, nel sud della Spagna, ad Avila, nella provincia di Castilla, la città dei "santi e dei cavalieri" e a Burgos. Poiché ero quasi sempre lontana dalla mia famiglia, ogni spostamento rafforzava la mia speciale amicizia con il Signore.

Un voto personale

All'età di 14 anni sentii la chiamata a consacrarmi al Signore e ad appartenergli completamente. Così chiesi al mio confessore il permesso di fare voto personale di castità. Il 21 gennaio 1961 fu uno dei giorni più felici della mia vita; con questo voto misi la mia vita a disposizione del Signore. Indossai anche uno speciale "anello di fidanzamento". Dopo questo passo, la mia decisione era presa: sarei stata missionaria. Mi dedicai a terminare la scuola secondaria per potermi formare come infermiera e quindi essere più utile sul campo di missione.

Terminai la scuola secondaria all'età di 17 anni. Quando annunciai alla mia famiglia il mio desiderio di diventare missionaria e di imparare prima a fare l'infermiera, non mi incoraggiarono. Non erano in grado di aiutarmi economicamente e volevano che trovassi un lavoro il prima possibile.

Libertà senza limiti

Crescere si rivelò difficile. Ora vivevo con la mia famiglia e cominciavo a godere di libertà che non avevo mai avuto. Tuttavia, non ero in grado di risolvere i problemi che il mio stile di vita portava con sé, poiché mi mancavano la forza e la maturità spirituale per farlo. Sebbene cercassi di trovare rifugio e forza nei sacramenti, come mi era stato consigliato, ero impotente, vulnerabile e persa nella "nuova" vita che il mondo mi offriva. Ricadevo sempre negli stessi peccati e fallivo completamente nel tentativo di controllarli. Iniziai a lavorare e a guadagnare, ma le esigenze finanziarie della mia famiglia non mi permisero di risparmiare abbastanza per la scuola di infermieri.

Fumavo e bevevo e non perdevo occasione per godermi la vita in un modo o nell'altro. A volte avevo attacchi di panico perché mi sentivo così lontana dal Signore. Il mio confessore, un sacerdote agostiniano, non osava più assolvermi dai miei peccati perché continuavo a confessare sempre le stesse cose. La mia situazione era così disperata che in più di un'occasione sono stata sul punto di togliermi la vita.

Un nuovo confessore

Un giorno, all'uscita dalla chiesa, ero talmente angosciata che entrai nel monastero domenicano piangendo e mi nascosi in un angolo. Ma proprio lì passò un sacerdote e mi chiese perché stessi piangendo. Iniziai a parlargli. Aspettò pazientemente finché non risposi. Mi confortò e mi offrì l'assoluzione che avevo tanto desiderato, ma che mi era stata negata. Secondo la dottrina cattolica romana, Dio perdona i nostri peccati (mortalità) solo se un sacerdote ha concesso l'assoluzione. Da quel giorno, il sacerdote domenicano P. Juan Luis Tena fu il mio confessore e il mio aiutante.

Entrata al convento

L'età minima per le novizie nell'Ordine Missionario Comboniano era di 18 anni. Poco prima di raggiungere questa età, cambiai improvvisamente idea e decisi di scegliere un convento di clausura. Il mio confessore mi consigliò il Convento delle "Clarisse del Sacro Cuore" di Catalapiedra, a Salamanca. Vi si trovavano sua madre e cinque delle sue sorelle. Presto contattai per lettera le suore, in particolare suor Maria Gracia. Decidemmo che sarei entrata in convento entro pochi mesi.

Ma quando informai i miei genitori, essi rifiutarono di dare il loro consenso. Questo causò un grande conflitto familiare, ma dopo molti litigi alla fine acconsentirono. Il 4 febbraio 1965 mi misi in viaggio verso il convento.

Non posso descrivere la gioia interiore e le aspettative con cui iniziai la mia nuova vita. D'altra parte, ero triste per il fatto che i miei genitori e soprattutto mia madre erano così riluttanti a lasciarmi andare sul percorso che avevo sempre desiderato, vale a dire appartenere completamente e totalmente al Signore.

La vita nel convento

La vita monastica a cui dovevo adattarmi consisteva in "povertà, castità, obbedienza e solitudine".

Il primo e più spiacevole problema che incontrai fu il freddo. In questi conventi, il principio dell'astinenza e della povertà era inteso come assenza di ogni comodità materiale e personale. Bisognava sottomettersi al Signore seguendo la regola (religiosa), lavorando, pregando, essendo rigorosamente disciplinati, facendo sacrifici, fino all'automortificazione. Non avevamo contatti con il mondo esterno, non c'era nulla che potesse deliziare i nostri sensi. Al freddo e al caldo, alla fame e alla sete, al disagio, all'umiliazione o alla privazione, una suora deve sempre credere di essere in una stanza piena di fiori. Non so come si sentissero le mie sorelle del convento, ma per me tutto questo non aveva importanza rispetto all'obiettivo di piacere al Signore e di assicurare la mia salvezza e quella di altre anime umane. La nostra vocazione era quella di essere "corredentrici con Gesù e Maria". Le nostre preghiere per i vivi e per i morti erano la forza motrice, anzi il cuore nascosto della Santa Chiesa cattolica. La nostra sofferenza volontaria era la chiave per una vita cristiana di successo.

Infine, ero sicura (almeno così pensavo) di essere "entrata" in un porto protetto dove potevo ricevere tutti i sacramenti. Separata dal mondo malvagio, vivevo una vita santa. Pregavo, lavoravo, mi infliggevo dolori e rinunciavo a cose che mi spettavano; osservavo le regole dell'ordine e i regolamenti del convento e della chiesa. Che cosa avrebbe potuto chiedere il Signore a noi che non gli avessimo già dato? Tutti potevano vedere che ero obbediente e sincera, lavoravo sodo e dedicavo la mia vita alla glorificazione di Dio.

L'8 agosto 1965 fui accettata nell'Ordine delle Clarisse. Un anno dopo emisi i primi voti temporanei e tre anni dopo i voti perpetui solenni. Ora ero ufficialmente e per sempre consacrata al Signore - "sposata" con il Signore, come dicevano loro.

Il regalo della mia madrina

La mia ammissione all'ordine, nell'agosto del 1965, fu celebrata con una cerimonia alla quale potei invitare la mia famiglia. Come "sposa di Cristo", i miei genitori mi condussero nella chiesa del convento. Mi fu dato un nuovo nome: "Suor Maria dello Spirito Santo". Infine, mi furono dati anche nuovi abiti che mi rendevano riconoscibile come Sorella Clarissa. Oltre ai miei genitori e fratelli, alla cerimonia partecipò anche la mia madrina, Maria Antonia Ruiz. Mi diede una Bibbia e, con il permesso della Madre Superiora, iniziai a leggerla. All'inizio la lessi da cima a fondo. Tuttavia, conteneva molte cose che non capivo. Preferivo leggere il Nuovo Testamento piuttosto che l'Antico. Poiché desideravo tanto conoscere e amare il Signore, lessi incessantemente questo prezioso libro e lo confrontai con le citazioni bibliche della Liturgia delle Ore, che erano scritte in latino. Memorizzavo i passi del Libro dei Salmi che recitavamo ogni giorno e li leggevo in spagnolo nel tempo libero. Avendo imparato il latino alla scuola secondaria, fui presto in grado di capirlo e di tradurlo.

Sete del Signore

Durante i nove anni trascorsi in convento, ho letto molto intensamente il Vangelo di Giovanni. Non capivo il significato della salvezza, ma mi rendevo sempre più conto di chi era che mi diceva: "Io sono il buon pastore" o "Io sono la porta"; "Io sono la via, la verità e la vita"; "Se qualcuno ha sete, venga a me e beva". Ho sempre provato una gioia particolare quando pensavo all'incontro di Gesù con la Samaritana al pozzo (Giovanni 4:1-26).

Al centro del convento c'era un pozzo, circondato da fiori e cespugli. Spesso mi sedevo lì a pregare. Tutto il mio essere, tutti i miei sentimenti e la mia volontà desideravano la presenza di Gesù. "Signore, dammi da bere, ho sete di te. Ti prego, dammi l'acqua viva".

Nel corso degli anni, diventavo sempre più insoddisfatta di me stessa. Volevo migliorare di giorno in giorno, ma come? Come potevo piacere al mio Signore? Come potevo diventare santa e ancora più santa? Le lotte e le paure diventavano sempre più forti, finché alla fine persi l'equilibrio fisico ed emotivo.

Nel Vangelo di Giovanni leggiamo ciò che il Signore pregò per i Suoi discepoli subito dopo l'ultima cena: "Non ti chiedo di toglierli dal mondo, ma di preservarli dal maligno" (Giovanni 17:15). E nella stessa preghiera trovai anche il mio desiderio di santità: "Santificali nella tua verità! La tua parola è verità" (Giovanni 17:17).

Le mura del convento ci proteggevano completamente dal mondo; era come se vivessimo su un altro pianeta. Tuttavia, nello stesso passo biblico leggevo: "Come tu hai mandato me nel mondo, anch'io mando loro nel mondo" (Giovanni 17:18). Immaginavamo di essere la "crème de la crème" di tutte le suore perché vivevamo in un convento di clausura. Col tempo, però, ho scoperto sempre più dettagli che contraddicevano questa autovalutazione. Le nostre numerose regole e i nostri comportamenti erano simili a quelli dei farisei che avevano tanto disprezzato il Signore. Si faceva distinzione tra suore e visitatori, tra famiglie ricche e povere. Spesso sentivo spiegare che una bugia bianca non era un peccato se poteva risolvere una situazione difficile o difendere qualcuno; era un'abile applicazione del passo biblico secondo cui la mano sinistra non deve sapere cosa fa la mano destra. Regole, tradizioni e rigida obbedienza rendevano impossibile prendere decisioni autonome. Le apparenze dovevano essere sempre rispettate e il numero di regolamenti era innumerevole.

La lotta interiore

Ciò che imparai personalmente su Dio e sulla vita spirituale era in netto contrasto con la vita che conducevamo nel convento. La tensione divenne così insopportabile che il mio corpo reagì. Improvvisamente persi la voce. La madre superiora temeva che io, come un'altra suora dell'epoca, avessi la tubercolosi tracheale e mi mandò dal medico.

Un'altra suora era così disperata che si gettò nel pozzo del convento. Le urla che si sentivano in tutto il convento non erano grida di aiuto, ma espressioni di un'agonia spirituale indicibile: "Sono dannata, sono dannata!". Non sapeva nuotare, ma teneva la testa fuori dall'acqua e così siamo riusciti a tirarla fuori viva. La sua paura della dannazione eterna, in preda al panico, mi diede molto da pensare. Mentre veniva tirata su dal pozzo, la superiora continuava a dirle: "Figlia mia, smetti di condannarti", ma la suora continuava a piagnucolare: "Sono dannata!". Ancora oggi mi addolora ripensare a quella terribile esperienza, perché molte persone seguono ancora la stessa strada e ripongono la loro fiducia in promesse vuote e morte.

Gli ultimi tre dei nove anni che trascorsi in convento furono caratterizzati da incessanti battaglie interiori. Non riuscivo a capire come potessi essere stata così felice all'inizio e ora non trovare alcuna realizzazione. Chiesi aiuto al confessore di mia zia (la suora teresiana). Il sacerdote si chiamava Amalio Valcarcel e all'epoca era il segretario del Maestro dell'Ordine Domenicano a Roma. Dio aveva fatto in modo che questo sacerdote dovesse fare un viaggio in Spagna e potesse venire a trovarmi nel convento in questa occasione. Gli spiegai quello che mi era successo e aggiunsi che avrei preferito morire piuttosto che lasciare il convento. Mi ascoltò con pazienza e compassione, poi mi fece alcune semplici domande che mi aiutarono a capire la situazione e a prendere una decisione definitiva: "Figlia mia, non credi di aver conosciuto Dio almeno un po' durante il tuo periodo in convento?". "Sì", risposi. "Allora non credi che Dio ti sia più vicino dei tuoi genitori e che non voglia torturarti? Se è sua volontà che tu stia qui, non ti darà la quantità di felicità e di pace necessaria per continuare la tua vita in questo modo?".

Trasportata su ali d'aquila

Con il cuore spezzato, ammise che mi mancava la pace per continuare. Padre Valcarcel riprese la conversazione con la Madre Superiora. Lei dovette acconsentire che io trascorressi un po' di tempo con i miei genitori per riconoscere la volontà di Dio sul mio futuro. Anche il vescovo di Salamanca mi diede il permesso di lasciare il convento. Il soggiorno con la mia famiglia doveva durare un periodo di tempo determinato, al termine del quale avrei dovuto decidere se tornare al convento o chiedere alla curia papale di Roma di sciogliere i miei voti.

Quando la mia famiglia seppe di questo sviluppo, venne immediatamente a prendermi. Quel giorno di marzo del 1974, mi sentivo come se stessi per morire. In tutta la mia vita non ho mai sofferto così tanto come in quel momento. Non riesco a descrivere la paura della morte che mi ha sopraffatto. Non mi fu permesso di salutare le suore che erano state le mie care "sorelle" per tutti quegli anni. La benedizione della superiora suonò fredda e triste mentre mi portava al cancello del convento accompagnata da due suore della direzione dell'istituto. Ogni giro di chiave nella serratura, ogni rumore di porta che si apriva mi colpì come un pugno. Non potevo credere a ciò che stava accadendo. Il mio amato Signore stava per lasciarmi andare. Credevo di lasciarlo. Ma Lui non era onnipotente? Non poteva fermare questo sviluppo? Non sapeva quanto Lo amavo e che questa separazione mi spaventava? Dov'era in questo momento? Come un fuoco divorante, il mio cuore urlava dentro di me: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?".

Durante questa camminata, le sorelle dovevano aiutarmi perché i miei piedi non mi reggevano. Non potevo parlare, ma solo urlare. Completamente indebolita, fui condotta a Madrid. Il cielo era scuro e versava anche lacrime. La pioggia tempestosa offuscava la sagoma del convento all'orizzonte. Dov'era il mio Dio?

La mia vita immaginaria e peccaminosa mi aveva resa cieca all'intervento di Dio. Mi aveva portato fuori dal convento con braccia forti e amorevoli per darmi la salvezza che avevo così disperatamente cercato. Ha agito come descritto in Deuteronomio 32:10-12: "Egli lo trovò in una terra deserta, in una solitudine piena d'urli e di desolazione. Egli lo circondò, ne prese cura, lo custodì come la pupilla dei suoi occhi. Come un'aquila che desta la sua nidiata, volteggia sopra i suoi piccini, spiega le sue ali, li prende e li porta sulle penne. Il SIGNORE solo lo ha condotto e nessun dio straniero era con lui".

La vita all'esterno

Mi ci volle molto tempo e molti sforzi per abituarci alla mia nuova vita quotidiana nel mondo. Tutti i miei contatti precedenti erano stati interrotti e avevo dimenticato come muovermi nella società. Persino i rumori della vita quotidiana scatenavano sintomi di stress. Avevo ventisette anni ed ero immatura, come un'adolescente che affrontava la vita per la prima volta. Senza la protezione dell'abito religioso e il suono delle campane del convento che strutturavano la giornata monastica, ero facile preda della mia natura peccaminosa, che per tanti anni era stata tenuta al riparo dalla realtà con la scusa delle "buone opere" religiose.

Non avevo forza, non avevo discernimento e non sapevo dove stesse andando il mio percorso di vita. Nella mia stupidità, credevo che il Signore mi avesse abbandonato e così mi ribellavo a ogni tipo di regola e restrizione. Sentivo che andare in chiesa era inutile e, quando ci provavo comunque, ero presa dall'inquietudine. Così mi allontanai sempre di più da tutte le attività religiose. Non potevo andare a messa, alla comunione o alla confessione e non riuscivo più nemmeno a leggere la Bibbia. Niente aveva più senso, tutto mi turbava. Così non passò molto tempo prima che ricorressi alle sigarette e all'alcol e mi vestissi in modo provocante. Combattevo contro la mia coscienza e il più delle volte volevo fare proprio quello che sapevo essere contrario alla legge di Dio e a tutta la morale.

Il mio desiderio di diventare infermiera esisteva ancora e questa volta la mia famiglia mi sosteneva. La scuola per infermieri che stavo considerando era lontana da Madrid e dalla mia famiglia, a Barcellona, nel nord-est della Spagna. Così mi trasferii di nuovo e iniziai a studiare. Sebbene questa formazione mi piacesse molto, mi resi conto che stavo perdendo il controllo di me stessa nella mia vita personale e stavo scivolando in una profonda depressione.

Un prezzo alto da pagare per un consiglio infame

Mi fu raccomandato di andare da uno psichiatra che era anche un sacerdote. Purtroppo, il trattamento fu peggiore della malattia. I consigli ricevuti sotto la sua autorità professionale e sacerdotale mi misero nella situazione più pericolosa della mia vita. Quando gli raccontai la mia storia personale e ciò che avevo lasciato, la considerò una "terapia necessaria" per farmi vivere "me stessa". Mi disse:

"Per tutta la vita sei stata massicciamente repressa; devi permetterti di aprirti. Segui i tuoi istinti e i tuoi desideri e prova una soddisfazione mai provata prima. Menti e ruba quando vuoi, sfoga la tua rabbia quando vuoi. Bevi e fuma (mentre parlava fumava con piacere); divertiti con gli uomini. Esci nel fine settimana invece di nasconderti dietro i libri, goditi la vita, ecc. Non preoccuparti se una cosa è peccaminosa o meno. Se la tua coscienza ti preoccupa, allora scarica la tua colpa su di me, mettila sulle mie spalle". "Ma padre", risposi, "questo è contro la legge di Dio". "Non preoccuparti", mi rispose, "è solo per il tuo bene e fa parte della tua terapia".

Così trascorsi gli anni della mia formazione come infermiera a "riprendermi". Tuttavia, ho pagato un prezzo molto alto per questo. Professionalmente le cose stavano migliorando, ma spiritualmente e personalmente stavo affondando sempre di più. La mia coscienza si indurì fino a non sentire più nulla.

Trascorsi i mesi estivi del primo anno di università a Porto Rico con mio fratello e la seconda estate andai in Inghilterra. Facevo del mio meglio per non perdere nessun divertimento e per "conoscere il mondo". È stato un periodo di estrema solitudine e di autodistruzione personale.

In visita dal Papa

Per festeggiare il diploma di infermiera, i miei genitori mi regalarono un viaggio in Italia. Volevano che lo combinassi con una visita dal Papa. Arrivai a Roma nell'agosto del 1978. Il sacerdote domenicano che mi aveva aiutato a lasciare il convento mi stava già aspettando, come gli avevano comunicato i miei genitori. Mi accompagnò nella visita della "Città Santa" e mi diede un biglietto speciale per assistere a una delle udienze del Papa. Non mi piaceva molto l'occasione, ma dato che non potevo restituire il biglietto senza offendere il sacerdote, ci andai. Tutto ciò che accadeva lì mi sembrava uno spettacolo ridicolo.

Mi sembrava terribile che un uomo comune venisse onorato e celebrato in quel modo. Guardavo le file e non capivo cosa stesse succedendo a quella gente. Volevo scappare il più lontano possibile, mi sentivo così in imbarazzo in questo raduno isterico. Anche se non partecipavo attivamente all'evento, sentivo che lo sforzo esagerato, lo sfarzo, la finezza e le parole vuote erano un'offesa a Dio e mi ripugnava profondamente. Volevo tornare al più presto nel mio Paese. Ad Assisi feci una confessione generale per riconciliarmi con il Signore. Frequentai la messa. Tuttavia, questo nuovo fervore durò solo fino al mio ritorno in Spagna, dove ricaddi prontamente nel mio stile di vita precedente.

Da Porto Rico alla Repubblica Dominicana

Oltre ai numerosi problemi che mi opprimevano, anche la mia ricerca di un posto fisso come infermiera non aveva avuto successo. Alla fine, decisi di proseguire la mia carriera medica in un altro Paese. Mi recai a Porto Rico, dove mio fratello viveva da diversi anni. Mi diede un caloroso benvenuto e mi aiutò a rimettermi in piedi. Ancora una volta, avevo lasciato la mia famiglia, i miei amici e il mio Paese con il cuore a pezzi.

Trascorsi alcuni mesi difficili in questa bellissima isola caraibica. Avevo due obiettivi: trovare un lavoro e ottenere un permesso di soggiorno permanente americano. Purtroppo, le procedure burocratiche furono più lunghe di quanto mi avessero detto all'ufficio immigrazione. Così fui costretta a lasciare il suolo americano per il momento. Ero disperata e pensavo di unirmi a qualche gruppo di emarginati da qualche parte in Europa, di combattere per loro o forse di morire. Perché continuare a lottare? Ero allo stremo delle forze.

Mio fratello intuì quali opzioni mi passavano per la testa. Mi suggerì di cercare lavoro nella Repubblica Dominicana. Lì gli infermieri qualificati scarseggiavano, quindi avrei trovato sicuramente un lavoro. Da parte sua, avrebbe continuato a cercare di ottenere un visto di immigrazione americano per me, in modo che potessi tornare a Porto Rico.

Senza troppo entusiasmo, accettai la sua proposta e mi recai immediatamente nella Repubblica Dominicana. Era il settembre del 1981 e nella capitale Santo Domingo mi feci subito nuovi amici e trovai un ottimo lavoro in una delle migliori cliniche della città. Mi sentii subito un po' più felice e fiduciosa. In quella clinica incontrai per la prima volta persone che vivevano la loro fede in Cristo nella vita quotidiana. Una coppia mi invitò a partecipare a uno studio biblico e a un servizio religioso organizzato dalla loro congregazione. Assistere a un servizio religioso protestante era qualcosa di completamente nuovo. Non volevo perdermi questa emozionante esperienza.

Convinzione di peccato

La sera prima della domenica in cui sarei dovuta andare in chiesa con questa coppia, uscii con uno dei miei amici, un medico divorziato. La mia coscienza mi aveva avvertito di non uscire con quest'uomo, ma ribelle e debole come ero sempre, accettai l'invito a cena e a ballare, sperando, come il dottore, di passare una serata il più possibile divertente. Mentre tornavo a casa di prima mattina - stavo attraversando una strada - sentii un gallo cantare forte da qualche parte. Il grido mi trafisse l'anima come una spada, ricordandomi immediatamente di Pietro, che aveva rinnegato Gesù. Era insopportabile. Lasciai semplicemente "l'amico" e corsi urlando per la strada. Non sapevo dove fossi, alzai gli occhi al cielo e gridai aiuto e perdono. Dal profondo della mia anima gridai a Dio: "Salvami, aiutami, non posso farcela da sola. Sono perduta senza di Te, Ti prego, perdonami e salvami!". Senza che me ne rendessi conto, lo Spirito Santo aveva iniziato la Sua opera in me mostrandomi quanto fossi peccatrice.

Dovetti chiedere indicazioni per tornare al mio appartamento. Mi ero letteralmente smarrita nel cuore della notte in una grande città. Ma ora il grande Consolatore era con me. Il giorno seguente mi ricomposi e andai alla funzione domenicale a cui la coppia mi aveva invitato. Si trattava di una chiesa battista fondamentalista di recente fondazione, il cui pastore era Paul Joles, un missionario americano. La funzione si svolgeva nel salotto di casa sua. Quando arrivai, era in corso la Scuola Domenicale per adulti, il cui tema era lo Spirito Santo. Quella mattina sperimentai la continuazione di ciò che era accaduto la sera prima, quando aveva avuto inizio la mia conversione. Ora cominciavo a "vedere" e a "capire" ciò che prima mi era stato nascosto. Attraverso la Sua Parola, la Bibbia, Cristo mi ha fatto comprendere il Suo piano di salvezza: "... che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, che fu sepolto e che risuscitò il terzo giorno secondo le Scritture" (1Corinzi 15:3-4). Lo Spirito Santo mi aveva già mostrato che ero una peccatrice; nella Parola di Dio trovavo ora la conferma che siamo tutti peccatori (Romani 3:23; Isaia 59:2), che il peccato ci separa da Dio (Romani 3:26) e che questa separazione porta alla morte e poi inevitabilmente al giudizio (Ebrei 9:27; 2 Tessalonicesi 1:8-9). Ma il Signore non mi ha lasciato lì. C'è una soluzione: Gesù Cristo. Egli ha pagato la pena per i nostri peccati, è la via per arrivare a Dio (1Timoteo 2:5-6; 1 Pietro 3:18). Solo alla Sua grazia dobbiamo il prezioso dono della salvezza (Efesini 2:8-9; Giovanni 3:16). Quanto è meravigliosa questa grazia di Dio, che Egli offre nella Sua grande bontà a tutti coloro che credono in Lui! Quanto è stata grande la Sua grazia che mi ha portata dalle tenebre alla Sua meravigliosa luce, dal peccato al perdono, dalla morte alla vita! La grazia ha trovato una pecora smarrita e ha riportato a casa una figlia smarrita, dove il Padre l'ha abbracciata con amore incondizionato.

Non so nemmeno come esprimere quello che è successo quella mattina! Il dolore che prima mi aveva quasi schiacciato si è trasformato in gioia, un fiume di lacrime si è liberato dal mio spirito spezzato e sono caduta ai piedi di Gesù. Come la donna al pozzo, sono stata purificata e ho ricevuto acqua viva. Mi resi conto che questa era la rinascita, in cui ricevevo la vita da Dio e una libertà che non avevo mai conosciuto prima. Ora capivo cosa avesse gridato sulla croce: "È compiuto" (Giovanni 19:30). Gesù è l'Agnello di Dio che ha tolto il peccato del mondo (Giovanni 1:29). Allo stesso tempo, Egli è per noi il Sommo Sacerdote, l'Avvocato e la propiziazione (il pagamento pienamente sufficiente) per i nostri peccati.

Le squame caddero dai miei occhi e capii che Cristo mi aveva accettato. Sono successe tante cose. Era il Dio della Bibbia che avevo tanto desiderato, che volevo amare e servire. Gesù Cristo, che mi ha redento dal peccato attraverso il Suo stesso sangue, versato una volta per tutte, senza bisogno di

sacramenti, opere speciali, sacerdoti o santi che intercedano o mi redimano. La Sua santa grazia, che offre ai credenti, è completamente sufficiente.

Mossi i primi passi nella mia nuova vita di cristiana: studio della Bibbia e battesimo di fede, dove diedi la mia prima testimonianza pubblica. Scrisse una lunga lettera al sacerdote in Spagna (che mi aveva aiutato a lasciare il convento). Gli parlai della mia gioia nella fede e della mia nuova vita sotto la guida di Dio. Erano prove evidenti che appartenevo a Cristo e non a qualsivoglia religione.

Acqua viva

Il missionario e predicatore che proclamò la Parola, quando sono nata di nuovo per grazia, tornò negli Stati Uniti. Prima di partire, mi diede alcuni consigli e la migliore esortazione che abbia mai ricevuto. "Leggi la Bibbia ogni giorno, che tu ne abbia voglia o meno, perché attraverso la Parola troverai tutto ciò che ti serve per stare salda e crescere nel Signore ed Egli ti darà tutto ciò di cui hai bisogno". Seguì il suo consiglio fedelmente e senza sforzo, perché avevo una sete inestinguibile di conoscere sempre meglio le Sacre Scritture. In questo modo, mi avvicinai sempre di più a Dio e riconobbi la Sua volontà per la mia vita. Oggi posso dire che, con l'aiuto di Dio, dalla mia conversione ho letto la Bibbia sedici volte, una volta all'anno. Che enorme benedizione!

La mia fame della Parola di Dio era così grande che mi iscrissi all'Istituto Biblico Quisqueyano di Santo Domingo. Il fondatore e direttore di questo istituto era un missionario americano, il Rev. Larry Dobson. Per me è stato un grande privilegio imparare sistematicamente la Bibbia in un'atmosfera sana e allegra. Lo studio approfondito delle Scritture ha portato grande pace e stabilità emotiva nella mia vita, anche quando dovevo lavorare e studiare molto duramente. Questo impegno era una gioia e non un peso. Conoscere la Parola di Dio e vivere secondo essa è una fonte inesauribile di benedizione. Nella mia vita mi è apparso chiaro ciò che diceva San Paolo: "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (Galati 2:20).

In passato, come suora cattolica, volevo fare tutto da sola. Mi sforzavo costantemente di migliorarmi. Facevo ogni sacrificio, per quanto estremo, per aiutare Cristo a salvare le anime perdute. E volevo comprarmi il paradiso con il maggior numero possibile di opere buone. Com'è oggi? Cristo ha fatto tutto per me, Cristo mi ha salvato, Cristo opera in me opere buone che posso fare per piacergli, non per comprare la Sua approvazione. "Infatti siamo opera sua, essendo stati creati in Cristo Gesù per fare le opere buone, che Dio ha precedentemente preparate affinché le pratichiamo" (Efesini 2:10). Che scoperta gioiosa! Grazie Signore!

Al servizio del Signore

Durante il mio secondo anno all'Istituto Biblico di Santo Domingo, percepii la chiamata di Dio a mettermi completamente al Suo servizio. Il diploma conseguito al termine della scuola biblica mi identificava come "collaboratrice nel ministero cristiano". Ma dov'era il luogo in cui avrei dovuto lavorare secondo la volontà di Dio? Andai a trovare i miei genitori in Spagna e pensai che forse lì si sarebbe aperta una porta. Ma non fu così. Tornata a Santo Domingo, decisi di avviare un progetto che avevo in mente da molto tempo, ma per il quale non avevo ancora avuto l'opportunità. Decisi di aprire le porte del mio cuore e della mia casa ai bambini orfani o abbandonati. La comunità cristiana locale e il suo pastore sostennero questo ministero e presto si formò un gruppo di sostegno con diverse coppie della comunità.

Dio stesso conduceva i bambini a casa mia. Incredibilmente, molti di loro avevano solo pochi mesi, altri pochi anni. Nel giro di tre anni ho avuto undici bambini, fino all'età di nove anni. Con ogni nuovo figlio, il peso aumentava e i soldi in cassa diminuivano. E, cosa ancora peggiore, sentivo i problemi e le lotte spirituali che derivavano dall'essere sola. Gli attacchi del nemico mi opprimevano sempre più, ma il Signore ci aiutava sempre di più. Grazie alla Sua cura e alla Sua generosità, ogni difficoltà trovava una soluzione e il lavoro poteva continuare. Ho sperimentato il versetto "So in chi ho creduto" (2Timoteo 1:12) in modo molto reale e mi ha dato grande incoraggiamento.

Lui è fedele

C'è un altro argomento importante che vorrei condividere con voi in questa testimonianza. Forse sarà utile a qualcuno sentire come il Signore usa tutti i dettagli per il bene. Quando un sacerdote o una suora lasciano la vita "consacrata", tornano nel "mondo" e si sposano, questo viene spesso visto come un'offesa nell'ambiente religioso, come se lui avesse rinunciato al suo sacerdozio o lei al suo convento solo per motivi sessuali". Che tristezza!

Il mio desiderio sincero era quello di essere completamente disponibile per il Signore. L'insegnamento cattolico esalta la maestà e le virtù del celibato e sostiene che questo stile di vita - se scelto per amore di Dio - è di gran lunga superiore in onore e virtù allo stato matrimoniale. Dopo essermi convertita a Cristo e aver cominciato a vedere tutto alla luce della Bibbia, mi resi conto dell'assurdità e dell'errore della dottrina e della pratica cattolica del celibato.

Fin dalle prime pagine della Scrittura, apprendiamo come Dio abbia creato tutte le cose e le abbia ritenute buone, compreso l'uomo. La prima cosa che Dio definì "non buona" fu la solitudine dell'uomo: "E il Signore Dio disse: "Non è bene che l'uomo sia solo; gli farò un aiuto". (Genesi 2:18). In tutto l'Antico Testamento, il matrimonio è la condizione normale tra un uomo e una donna. Nel Nuovo Testamento, Paolo scrive che le persone si allontaneranno dalla fede sotto l'influenza di bugiardi che, tra le altre cose, "proibiscono il matrimonio" (1Timoteo 4:1-5). Nella stessa lettera, Paolo elenca le qualità che un vescovo deve possedere. Essere sposati è una delle condizioni. (1Timoteo 3:2).

Anni prima di entrare in convento, ero arrivata a un punto in cui non volevo più un uomo nella mia vita. Troncai la relazione con il mio ragazzo per paura di amare Dio meno di lui. Mi era stato insegnato che avrei potuto servire il Signore in modo più "puro" e devoto da nubile. Per quanto possa sembrare altezzoso, le Scritture dicono il contrario! Nessun uomo e nessuna istituzione ha il diritto di chiedere la rinuncia al matrimonio come prerequisito per il servizio nella Chiesa. La maggior parte degli uomini e delle donne di Dio nella Bibbia erano sposati. Se qualcuno decide di rimanere celibe, deve farlo per libera scelta, non per imposizione dall'esterno. Il profeta Geremia può essere considerato un'eccezione, ma era celibe perché Dio aveva una chiara intenzione in merito. Non c'era alcuna autorità o istituzione umana dietro la vita da celibe di Geremia, come accadeva con il celibato nell'antica idolatria pagana. Questa usanza fu poi adottata dalla Chiesa cattolica. In Matteo 19:11-12, Gesù spiega che la decisione di rimanere non sposati per un ministero spirituale è volontaria.

Fin dal momento della mia conversione, avevo chiesto al Signore di darmi un buon marito credente in Cristo che mi proteggesse e mi guidasse spiritualmente nel mio nuovo cammino con Cristo. Un anno difficile dopo l'altro, continuai a pregare e ad aspettare la risposta di Dio. La vita di una donna sola non è né facile né sicura, soprattutto quando la sua famiglia è lontana e non c'è una chiesa o un'organizzazione missionaria che la sostenga. Ormai avevo quasi quarant'anni ed ero responsabile di

undici orfani e della nostra casa. Quale uomo sano di mente sposerebbe una donna in queste condizioni? Sembravo una causa persa.

Ma Dio è fedele e misericordioso e mi ha mostrato ancora una volta il Suo amore paterno in modo incredibile. A più di 6000 chilometri di distanza, il Signore stava preparando un uomo per me. Un bel giorno del gennaio 1990, ricevetti una lettera da un americano sconosciuto. Aveva sentito parlare di me attraverso i missionari che stavano raccontando i loro viaggi nella Repubblica Dominicana in una chiesa del suo stato natale, l'Oregon. Si chiamava Fred Zwirner, era vedovo da cinque anni e quel giorno decise di scrivermi una lettera. Mi espresse anche il suo grande desiderio di incontrarmi. È così che è iniziato tutto. Ben presto ci scambiammo lettere e ci parlammo al telefono.

Tre mesi dopo venne a trovarmi a Santo Domingo. Ricordo ancora le mie prime parole quando ci incontrammo all'aeroporto: "Benvenuto nella mia vita!". A conferma di ciò che Dio aveva già operato, emerse immediatamente un profondo amore reciproco. Due settimane dopo ci fidanzammo e due mesi dopo, il 22 giugno 1990, ci sposammo a Corvallis, nell'Oregon. Che gioia e che benedizione!

Mio marito è il segno esteriore dell'amore di Dio nella mia vita. È l'"ombrello" di Dio che mi protegge e mi spiana la strada, la mia guida spirituale, l'espressione del Suo amore tenero e benevolo. Attraverso l'unione del matrimonio, Dio ha portato un enorme cambiamento nella mia vita, dandomi realizzazione, gioia, sicurezza e una pace indescrivibile. Per questi motivi, ho voluto includere questo aspetto personale della mia vita in questa testimonianza.

È solo quando siamo obbedienti alla Parola di Dio in tutti i Suoi consigli che troviamo la roccia, la stabilità e la gioia della vita cristiana. Non solo in questa vita, ma anche in quella a venire, loderemo il Signore con i Suoi angeli e gli altri santi per tutta l'eternità. Egli mantiene le Sue promesse (Giovanni 3:16 e Giovanni 5:24).

Vorrei concludere con alcune riflessioni su un'affermazione di Paolo: "Infatti non mi vergogno del vangelo; perché esso è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede; del Giudeo prima e poi del Greco; poiché in esso la giustizia di Dio è rivelata da fede a fede, com'è scritto: «Il giusto per fede vivrà»." (Romani 1:16-17). Quando ci rendiamo conto di essere completamente impantanati nella sporcizia del peccato, capiamo che qualcuno deve salvarci da questa situazione. La Bibbia ci mostra lo stato di purezza che Dio ha previsto per i credenti. Ma Dio è santo e noi siamo sporchi. Non possiamo avvicinarci a Lui finché non ci "riveste" della Sua giustizia. Ed è proprio questa giustizia che Gesù Cristo ha reso possibile; è spiegato nel "Vangelo della grazia". Poiché Gesù Cristo è stato fedele in tutto ciò che ha fatto, fino alla Sua morte sulla croce, la Sua giustizia può essere trasferita a tutti coloro che credono in Lui. Questo è ciò che dice la Parola di Dio: "Siate riconciliati con Dio! Colui che non ha conosciuto peccato, egli lo ha fatto diventare peccato per noi, affinché noi diventassimo giustizia di Dio in lui" (2Corinzi 5:21). Questo messaggio è ora la mia gioia, la mia vita, il mio tutto.